Il dibattito al C.C.

(Dalla undicesima)

del movimento operaio internazionale.

Non bisogna nascondersi che nei rapporti tra stati socialisti e partiti comunisti prende piede un principio — *ognuno è padrone a casa sua* — che spesso inficia di diplomatismo e di verticismo i rapporti all'interno del nostro movimento, dando luogo a posizioni particolaristiche, che non possono essere certo compensate da una adesione formale ai principi dottrinari.

In questa situazione può acquistare perciò grande significato la nostra iniziativa che negli incontri cogli altri partiti porti avanti, confronti le nostre proposte sulle questioni politiche concrete, come ad esempio il problema tedesco o il divario tecnologico tra Europa e Stati Uniti, senza trascurare il campo dell'analisi teorica dell'imperialismo.

Quando, infatti, l'unità di azione viene affacciata quasi in alternativa ad un impegno sulle questioni teoriche, la formula dell'unità nella diversità rischierebbe di perdere il suo profondo significato marxista.

In questo spirito approvo quanto ci è stato riferito dalla nostra delegazione circa il nostro lavoro per il cinquantenario della Rivoluzione d'Ottobre. Anche, in sede di storiografia marxista, non ritengo ancora completamente mature le condizioni per un giudizio che risponda, ad esempio, agli interrogativi sollevati da Togliatti nella sua famosa intervista a «Nuovi Argomenti». Problema questo attuale anche per arrivare ad un giudizio esauriente sullo stesso conflitto tra la Cina e l'URSS. Ritengo dunque decisiva la nostra iniziativa per far maturare le condizioni che possono portarci ad una eventuale conferenza mondiale dei partiti comunisti, per la quale non avrebbe senso fissare o forzare i tempi.

COSSUTTA

D'accordo pienamente con il relatore, non condivide e in parte non comprende la contrapposizione che si è voluta fare da parte di alcuni tra la posizione sulla conferenza mondiale illustrata nel rapporto del compagno Berlinguer e precedenti posizioni del nostro partito e di suoi singoli dirigenti.

In realtà non si può parlare di contrapposizione, che non esiste, ma di sviluppo della nostra linea sui problemi della unità del movimento comunista internazionale, di arricchimento, di precisazione del nostro giudizio e delle nostre proposte su questi stessi problemi

Questo non vuol dire che non vi siano novità: novità vi sono e vanno giustamente apprezzate. La novità principale consiste nel fatto che il nostro partito vede le difficoltà esistenti ma indica anche la via per superarle sciogliendo la sua riserva nei confronti della conferenza, non attardandosi a giudicare se le condizioni siano o no mature ma indicando come occorra concretamente lavorare perchè la conferenza possa svolgersi nelle migliori delle condizioni.

Nessuno si nasconde le difficoltà e i rischi. Ma c'è un rischio al di sopra di tutti ed è quello di restare fermi di fronte ad una situazione che si muove e quindi il rischio di non portare tutto il nostro contributo al processo di unità del movimento.

Proprio su questo punto sono emerse differenze nel dibattito, che non sono però particolarmente acute. Perciò il nostro sforzo deve tendere ad evitare che si crei una divisione tra coloro che mettono l'accento sui rischi e coloro invece che questo accento pongono sulla necessità di superarli. Bisogna cioè vedere tutti insieme come occorre lavorare, cosa si deve fare: questo deve essere l'impegno dell'attuale Comitato centrale.

Anche in passato vi sono state interpretazioni diverse, sul memoriale di Yalta, per esempio. Il memoriale non voleva certo esprimere una posizione di equidistanza nei confronti dei problemi del movimento comunista e contro queste o altre errate interpretazioni noi abbiamo lottato. Oggi si tratta di vedere cosa c'è di nuovo nella situazione non per archiviare storicamente il memoriale ma perchè nessuno pensa di riferirsi a quello come ad altri nostri documenti del passato senza tener conto delle modificazioni che intervengono in una situazione data.

Ecco perchè dobbiamo vedere tutte le difficoltà che si frappongono alla convocazione della conferenza e nello stesso tempo capire che la situazione ci spinge a superarle. Certo, abbiamo presente il problema di chi verrà o non verrà alla conferenza ma non esiste in nessuno di noi la tendenza a voler già operare una discriminazione sulla base dell'atteggiamento che ogni partito adotterà nei confronti della conferenza stessa Oggi d'altronde le condizioni sono tali per cui una conferenza mondiale difficilmente potrebbe contare, come in passato, su tutti i partiti comunisti. Se le condizioni sono tali da non consentire la partecipazione di tutti i partiti si può tuttavia lavorare per ottenere il massimo di adesioni.

E ancora: quale sarà il contenuto della conferenza. Nessuno di noi pensa che tutto sia già risolto e concluso anzi dobbiamo agire con tutta la nostra forza per contribuire in modo attivo alla definizione dei problemi che stanno davanti al movimento comunista e che dovranno essere affrontati.

Tornando al punto essenziale: la situazione è profondamente mutata e noi abbiamo il dovere di prendere posizione e assumere iniziative adeguate alla situazione nuova. Non soltanto è una situazione nuova ma è una situazione grave soprattutto per le inammissibili posizioni della Cina nei confronti dell'URSS e di tutta la lotta antimperialistica del nostro movimento. In questa situazione nuova e grave noi dobbiamo compiere il massimo sforzo unitario per una unità concreta nelle condizioni concrete nelle quali oggi si sviluppa il processo unitario. Questo processo ha per noi dei punti di riferimento precisi: in primo luogo nell'URSS, nella sua giusta politica e nel giusto atteggiamento assunto dal PC US anche nei rapporti tra i partiti fratelli. Ha per noi un altro punto di riferimento nella politica che si muove su una linea giusta, del Partito comunista francese, i più stretti e fraterni rapporti con il quale sono una condizione positiva per tutta la lotta del movimento operaio in Europa. Ed un punto di riferimento per un processo unitario internazionale può essere dato dalle nostre stesse posizioni, dall'azione del nostro partito. Di qui l'importanza e la validità dello sviluppo assunto con questo C.C. nel nostro atteggiamento e delle «novità» che stiamo elaborando nella nostra politica. Ciò è vero per il movimento mondiale ed ancor più per l'orientamento e la lotta del partito e del movimento operaio in Italia. E' vero poichè indica in modo netto e chiaro la nostra posizione evitando ogni sfumatura che si presti ad equivoci. Dobbiamo insomma essere chiari soprattutto su due punti: sul fatto che non possiamo estraniarci in alcun modo da un impegno per l'unità del movimento mondiale e sulla critica netta e precisa degli errori dei dirigenti cinesi e del gruppo di Mao.

LAMA

Gli sembra essenziale ciò che Berlinguer ha detto circa la necessità che noi prendiamo coscienza di una certa tendenza alla disarticolazione che oggi esiste all'interno del movimento comunista, e questo fattore preoccupante deve condurci a riflettere sulle nostre capacità di fronteggiare l'azione dell'imperialismo.

La tendenza si manifesta, come hanno rilevato altri compagni, in vari settori del movimento, ma il fattore che deve maggiormente preoccuparci è dato dalla Cina. Forse la situazione non è chiusa, forse la Cina potrà non perdere la sua funzione storica nella lotta antimperialista: ma nella situazione attuale si tratta soltanto di ipotesi Oggi non si può essere tranquilli circa gli elementi che stanno maturando e che sono già maturati e per questo è d'accordo con le critiche formulate all'indirizzo dei dirigenti cinesi.

Pensa che alcune delle cause dell'involuzione in cui è caduto il PC cinese risiedano negli errori di soggettivismo e di volontarismo riscontrabili nella politica cinese degli anni '55, '56, '57. Ma non si tratta, a questo proposito, soltanto di slanci generosi anche se errorei come quello di saltare le inevitabili tappe dell'edificazione economica. Se vogliamo stare ai fattori caratterizzanti la politica dei dirigenti cinesi, non possiamo non denunciare tra i loro errori la distorsione nazionalista, esasperata e minacciosa, e lo smodato culto della persona di Mao. Mai si era arrivati ad estremi del genere.

Bisogna dire subito, però che esiste anche un «mistero» della situazione cinese. Pur non trovandoci più all'epoca di Marco Polo, della Cina veniamo a sapere in realtà molto poco: non sappiamo qual è la situazione reale, non sappiamo la posizione dei singoli dirigenti e a maggior ragione quella degli oppositori, non sappiamo perchè i dirigenti hanno preso certe posizioni e quali posizioni hanno preso. E non lo ignoriamo noi soltanto, ma forse lo ignora anche la grande maggioranza del popolo cinese.

Anche questa disinformazione è un fattore serio sul quale dobbiamo soffermare sempre la nostra attenzione.

Noi tante volte e giustamente abbiamo sottolinato il rapporto che deve esistere tra socialismo e democrazia: in Cina, oggi, questo rapporto è contraddetto dai fatti e dobbiamo dirlo per coerenza con noi stessi.

La situazione è mutata. Fatti nuovi sono avvenuti e avvengono in Cina a ritmo sempre più rapido Noi dobbiamo avere la franchezza in questo Comitato Centrale di dire che essendo cambiata la situazione il nostro giudizio sulla convocazione di una conferenza internazionale deve tenerne conto. Quando una situazione muta non si è coerenti restando seduti, ma modificando la nostra posizione in rapporto agli avvenimenti. Se la tendenza caratterizzante il movimento comunista mondiale è una tendenza centrifuga noi dobbiamo, in rapporto a questa tendenza, prendere una posizione molto chiara. Non è dignitoso trincerarsi dietro formule filologiche sulla maturazione o l'attesa della maturazione delle condizioni per fare una determinata cosa: ciò non è utile nè a noi nè all'unità del movimento comunista Noi dobbiamo dire in modo esplicito che nelle condizioni odierne noi consideriamo di poter dare un contributo all'unità del movimento partecipando alla conferenza internazionale. Il partito deve sapere esattamente qual è il nostro orientamento e il Comitato centrale deve darglielo.

Noi dobbiamo contribuire con il nostro lavoro a far sì che i risultati della conferenza siano i migliori possibili. In altre parole: dobbiamo lavorare per realizzare la conferenza nelle migliori condizioni, e se si realizza l'ipotesi della conferenza, dobbiamo prendervi parte senza pregiudiziali.

Nel movimento comunista è inevitabile che si esprimano posizioni diverse su varie questioni: si deve respingere la idea che ciò costituisca inevitabilmente un indebolimento del movimento. Non si può andare alla conferenza per approvare un documento già fatto, il quale abbia la pretesa di risolvere tutti i problemi e che poi lascia le cose come sono. In questo senso è d'accordo con le preoccupazioni espresse da Ingrao nel suo intervento perchè vi sono partiti che vedono forse in questo modo la conferenza. Per noi il modo migliore è di presentarci coi nostri connotati reali, di discutere, approfondire o correggere le nostre posizioni alla luce di un aperto confronto con gli altri partiti. Noi dobbiamo essere certi della fedeltà nostra all'orientamento generale del nostro partito e rispecchiare alla conferenza questa fedeltà.

Le conclusioni di Berlinguer

Sui temi principali dell'unità del movimento comunista internazionale e della Conferenza mondiale l'intervento del compagno Longo, col quale concordo, ha precisato il nostro orientamento.

Nel dibattito, sono stati però piuttosto trascurati i temi che riguardano direttamente i nostri impegni di lavoro, per la pace e la libertà nel Vietnam e per una diversa politica estera del nostro paese mentre la linea enunciata, sulla quale è stato espresso un largo consenso, si regge e giustifica proprio sullo sviluppo di un'ampia iniziativa politica nel paese e nell'ambito del movimento operaio internazionale.

Si è manifestato un accordo nel rilevare che la lotta intorno alla questione vietnamita è giunta ad un momento nuovo con le vicende delle ultime settimane, con le proposte di soluzione negoziata da parte della RDV e la risposta americana che ne è seguita. Ci troviamo in una situazione in cui relativamente più favorevoli sono le condizioni per ottenere reali spostamenti politici nel paese. L'Italia è certamente uno dei paesi dove, con maggiore intensità, si è sviluppato il movimento popolare a sostegno della lotta del Vietnam. Ma, come è stato rilevato, vi è un governo tra i più ossequienti alle tesi americane. E' necessario perciò che si accentui la pressione dell'opinione pubblica democratica, tenendo conto che certe tendenze, più sensibili ad una iniziativa italiana autonoma, esistono oggi nei partiti della maggioranza e in una parte dei loro stessi dirigenti.

Più estesa riteniamo debba essere la nostra iniziativa — che avrà uno strumento nella petizione che sarà rilanciata domani a Milano — tra le masse femminili, nelle fabbriche e nelle scuole. Uno sforzo particolare deve essere fatto nei confronti dei socialisti — sia alla base che al vertice — dei cattolici e della stessa DC. Per comprendere le vaste possibilità di ottenere modifiche rilevanti negli orientamenti della opinione pubblica, basta ricordare la petizione rivolta a Fanfani da 950 studenti dell'Università del Sacro Cuore di Milano, nella quale si propongono al governo richieste analoghe alle nostre.

Anche alla impostazione politica della nostra iniziativa dobbiamo dare una nuova prospettiva in relazione al precisarsi delle posizioni della RDV, sia sulle condizioni preliminari del negoziato sia sulle basi di una eventuale soluzione pacifica del conflitto. Non sempre, nel passato, abbiamo bene messo in luce tutti i nessi che fanno del problema del Vietnam il nodo principale dell'attuale situazione internazionale. Il rilievo che hanno ora avuto, nelle proposte vietnamite, non solo le condizioni preliminari del negoziato, ma il problema delle basi del negoziato stesso (e cioè le questioni relative all'assetto politico del Vietnam) aiuta a comprendere meglio che la lotta per questa prospettiva può essere una delle chiavi per risolvere l'intreccio di questioni esistenti intorno al conflitto vietnamita: le questioni asiatiche, per esempio il problema coreano — che rimane un potenziale focolaio di scontri armati — lo stesso problema cinese, cioè della collocazione internazionale della Cina, dei suoi rapporti con gli USA e con l'URSS; i modi di sviluppo dei rapporti internazionali. Anche il problema dell'unità del movimento comunista mondiale è in una larga misura collegato a questa lotta per una giusta soluzione pacifica del conflitto vietnamita ed al suo esito. Ecco perché abbiamo parlato del Vietnam come nodo essenziale della situazione internazionale.

Da qui dobbiamo anche ricavare chiarezza di orientamento nella critica alle posizioni cinesi. Zangheri e Lama hanno detto delle cose giuste sulle forme esasperate di culto della personalità, sulla repressione delle opposizioni, su quella prassi dei dirigenti cinesi che è uno dei motivi della nostra critica. Ed è evidente la importanza di non lasciare nessun dubbio, fra le masse, che la nostra concezione e visione del socialismo non ha niente a che vedere con tutto questo. Ma al centro della nostra critica devono essere le profonde divergenze esistenti coi dirigenti cinesi sul piano della strategia antimperialista, della lotta per la coesistenza e per la pace. Non solo perché si tratta dei punti decisivi, ma perché su questo terreno non si abbandona la prospettiva di un superamento della rottura, non escludendo che una tendenza in questo senso possa venire prima o poi dall'interno stesso della Cina. Non è casuale che proprio su questo tema, della esigenza di un fronte unico contro l'attacco imperialista, si sia prodotta l'incrinatura dei rapporti tra il partito cinese ed altri che sembravano collocarsi prima su posizioni ad esso vicine. Ed è su questo stesso tema che diversi compagni condussero la loro battaglia nelle sessioni del CC del partito comunista cinese dell'estate scorsa, quelle stesse sessioni che si conclusero poi, alla presenza delle «guardie rosse», con la decisione di dare il via all'attacco contro gli oppositori interni. La lotta su questo terreno deve perciò restare al centro della nostra critica e di tutte le nostre iniziative.

Anche nel prospettare la nostra posizione sulla Conferenza mondiale dei partiti comunisti, noi poniamo perciò in primo piano la necessità che tale conferenza abbia un contenuto politico, di riaffermazione della unità sulle grandi linee della lotta per la pace e contro lo imperialismo. Non solo perché questa è l'impostazione più giusta in linea generale, ma perché porre in questo modo la questione significa collegare la stessa preparazione della Conferenza alla lotta per una soluzione pacifica nel Vietnam.

Far leva su questo nodo vietnamita non significa indebolire la nostra iniziativa in altri campi della politica internazionale. Ci sono questioni, come quella tedesca, della sicurezza europea, della non proliferazione delle armi nucleari, che debbono assumere un rilievo sempre maggiore.

Ora si tratta di produrre nel partito un impegno nuovo di lavoro, e anche uno sforzo di informazione, di dibattito e di studio sui difficili e complessi problemi internazionali che ci sono oggi di fronte, sforzo che nel complesso è già condotto bene dalla nostra stampa. Così questa sessione del Comitato centrale non deve restare solo un momento di precisazione della posizione del PCI sulle questioni della lotta per la pace e dell'unità del movimento operaio internazionale, ma deve dare impulso ad una vasta iniziativa politica del partito, in tutti questi campi.

Domenica 12 marzo

Diffusione straordinaria

L'Unità pubblicherà un numero speciale dedicato al 30° anniversario della morte di Antonio Gramsci - Impegniamo tutto il Partito per raggiungere e superare il risultato del 22 gennaio

Quel soldino buttato là distrattamente nella mano dello strillone, è un proiettile consegnato al giornale della borghesia che lo scaglierà poi, al momento opportuno, contro la massa operaia. Se gli operai si persuadessero di questa elementarissima verità imparerebbero a boicottare la stampa borghese con quella stessa compattezza e disciplina con cui la borghesia boicotta i giornali degli operai.

(Gramsci)

Inaugurata a Torino la seconda rassegna

La «Dino F 2» prima donna delle auto da competizione

E' presente anche il bolide (320 km. l'ora) con cui Lorenzo Bandini ha vinto a Daytona Beach - Le case e le vetture esposte

Dal nostro corrispondente

TORINO, 24.

La seconda mostra di vetture da competizione è stata inaugurata presso il Museo dell'automobile, alla presenza di Luigi Bertet, presidente dell'Automobile club d'Italia, dell'ing. Pietro Campanella, presidente della CSAI (Commissione sportiva automobilistica italiana), del dott. Biscaretti, presidente dell'ANFIA e di personalità cittadine.

L'annuncio della presenza, tra le altre, della Ferrari Dino e della 330 P 4 che ha recentemente trionfato a Dayton Beach in Florida ha solo in parte colmato il vuoto determinato dal rifiuto dei costruttori stranieri per vetture monoposto di partecipare alla mostra. La scusa è stata quella dell'inconciliabilità delle date tra quella della mostra e la messa a punto delle vetture in attesa dell'inizio dell'attività sportiva.

Il successo di questa seconda edizione, dopo l'esperienza del lo scorso anno, è scontato. I dubbi che avevano assillato la vigilia della prima edizione non esistono più. I nomi e le immagini di Clark, di Brabham, le loro imprese, i duelli vittoriosi e le sconfitte delle Ferrari hanno riacceso un tifo che sembrava destinato lentamente a morire. Questa volta il numero degli espositori è di 68 di cui 37 appartenenti al settore macchine-telai motori, e 31 a quello degli accessori e delle parti staccate.

Le autovetture da corsa, con i loro scafi affilati, hanno invaso il museo Biscaretti e l'accostamento con le vetture veterane dell'800 ci è parso oltremodo felice. In meno di un secolo, il progresso del motore a scoppio ha veramente bruciato le tappe, e il cammino percorso è incredibile.

Il visitatore che si recherà a questa mostra (tutto è compreso nel biglietto d'ingresso) avrà modo di costatare da vicino il progresso e i risultati raggiunti.

La maggiore attenzione, dopo il doveroso omaggio alla vincitrice di Dayton Beach, si è accentrata sin da stasera, e così si ritiene sarà nei prossimi giorni, sulla Dino F-2, il bolide rosso fiamma che è nato dopo il noto accordo Ferrari-Fiat. Il regolamento della Formula 2 impone che la derivazione sia effettuata su un tipo di autovettura costruita in almeno 500 esemplari. La Fiat, oltre alle 124 Sport, presenta infatti la sua Dino spider che dovrebbe essere posta in vendita alla fine del corrente mese.

La Dino F-2 si presenta quindi in anteprima mondiale; ripetiamo, per chi non li conoscesse, i dati delle sue caratteristiche: 6 cilindri a V, 1600 centimetri cubici, la potenza erogata a 10.000 giri è di 200 HP, pesa 425 kg. e tocca i 262 chilometri all'ora. Oggi è stata presa d'assalto dai «paparazzi» e dai «cameramen» della televisione.

Bandini, Scarfiotti, Maglioli hanno fatto gli onori di casa recitando la parte dei piloti e sottoponendosi a più prove, stesi nel «siluro».

La 330 P-4 di Bandini, giunta da pochi giorni dagli Stati Uniti a Maranello, è già stata vivisezionata, ogni pezzo controllato e poi rimontata in fretta e furia per essere presente alla mostra del museo Biscaretti. E' un bolide capace di toccare i 320 chilometri all'ora, sviluppa una potenza di 450 cavalli, grazie ai 12 cilindri da 4 mila cmc.

La Maserati è anch'essa presente con alcuni suoi «trofei». La monoposto Cooper-Maserati è infatti la vettura che, pilotata dal messicano Rodriguez ha vinto lo scorso anno il «Gran Premio» del Messico e quello del Sud-Africa.

L'Alfa Romeo presenta la GTA 1600 che vinse nel '66 il campionato europeo e quello transamericano turismo e nello «stand» Autodelta (la scuderia ufficiale dell'Alfa) in prima assoluta figura un prototipo della Giulia GTA, destinata alle competizioni del gruppo 5. Il motore è quello della «Giulia 1600» con un gruppo sovralimentatore in grado di erogare una potenza pari a 220 CV Din, a 7500 giri. Sarà prodotta in pochi esemplari essendo destinata alle competizioni gruppo 5 che si effettuano principalmente in Inghilterra e Francia.

Da questa breve esposizione si ha l'impressione — più che giustificata — che sia più facile aumentare la velocità che non i margini di sicurezza La «500» che raggiunge i 140 chilometri all'ora sarà difficile da fermare. A meno che non trovi un muro. Ma la velocità continua a salire.

Otello Pacifico

Per la lotta contro il piano Gui

Denunciati a Torino 220 universitari

Sono accusati di avere occupato l'ateneo — Chi sono gli ispiratori del grave provvedimento

Dalla nostra redazione

TORINO, 24.

Duecentoventi denunce contro gli studenti «responsabili» di aver occupato pacificamente l'università di Torino per protestare contro il piano Guy sono state trasmesse stamane al pretore di Torino. E non siamo ancora all'ultimo atto dell'offensiva scatenata contro la battaglia democratica degli universitari. Negli ambienti giudiziari corre voce che la polizia stia «lavorando» alacremente ad approntare altre decine di denunce, che pioveranno nei prossimi giorni.

Gli studenti incriminati rischiano una condanna fino a due anni di reclusione, più una pesante ammenda. La polizia ha fatto ricorso a due articoli del codice penale, il 633 e il 634, che puniscono l'invasione arbitraria di edifici privati, o pubblici, al fine di occuparli o di trarne altrimenti profitto, ed il turbamento, con violenza alle persone o con minacce, dell'altrui pacifico possesso di cose immobili. In altre parole la polizia ha paragonato l'atto politico e responsabile degli studenti ad una volgare prevaricazione. Inoltre, se viene invocato il codice fascista Rocco, basta che vi siano più di dieci persone perchè sussistano la «violenza» e la «minaccia».

Le denunce sono state presentate in due distinti gruppi, di 79 e di 141 nominativi, che si feriscono alle due successive occasioni in cui la polizia, chiamata dal rettore Allara, ha invaso l'università per cacciare gli studenti. Molti sono stati così denunciati due volte.

Chi è responsabile del provvedimento, oltre beninteso alla polizia? Non vi possono essere dubbi sugli ispiratori: il rettore Allara ed i membri del senato accademico di Torino. Gli universitari occuparono palazzo Campana, sede delle facoltà umanistiche, il 9 febbraio. La stessa sera il prof. Allara, violando gli accordi presi tra gli studenti e il preside della facoltà di lettere, tentò provocatoriamente di tenere una lezione. La sera successiva il rettore telefonò alla polizia: intervennero camion carichi di agenti e di carabinieri. Ad uno ad uno gli studenti e le studentesse vennero sollevati di peso e trasportati fuori. All'ingresso venivano depositati per terra e dovevano presentare i documenti ad un graduato. Poi, risollevati, venivano portati sul marciapiede prospiciente palazzo Campana.

L'università venne rioccupata il lunedì 13, sbomberata volontariamente giovedì 16 per consentire l'avvio di trattative con il senato accademico e, fallita questa prospettiva, rioccupata il sabato 18. Poche ore dopo l'occupazione, il rettore Allara chiamava nuovamente la polizia.

Alle spalle del professor Allara si sono schierati compatti i presidi di facoltà, membri del senato accademico. In uno sconcertante documento diramato lo stesso sabato, dopo aver ripetutamente dichiarato «illegale» l'occupazione dell'università da parte degli studenti, si proclamava la serrata di palazzo Campana, che dura da una settimana. Per bocca del professor Gullini, preside della facoltà di lettere, il rettore ha fatto sapere agli studenti che la serrata cesserà solo quando essi andranno a Canossa, impegnandosi a non occupare più l'ateneo nemmeno in avvenire.

Il comitato permanente di agitazione degli studenti, assistenti, professori incaricati e di ruolo, ha respinto l'intimazione, chiedendo in un comunicato «la riapertura di palazzo Campana come condizione irrinunciabile affinchè possano essere esaminate e valutate dal movimento studentesco le delibere delle varie facoltà sulle richieste avanzate». L'ordine del giorno è stato sottoscritto anche dai professori di ruolo Bobbio, Catagnoli, De Bartolomeis, Massucco Costa, Quazza e Viola.

m.c.

Le nozze del condannato a morte per omicidio

CHICAGO — Un condannato a morte per omicidio a scopo di rapina, Martin Tajra di 35 anni, si è sposato nel carcere di Chicago, con la signora Frances Beatty, divorziata di 25 anni. Nella telefoto, la coppia fotografata mentre si tiene per mano durante la cerimonia nuziale.

Per i mercati generali del capoluogo siciliano

«Nulla osta» del Comune a 13 mafiosi di Palermo

Era stata proposta la loro esclusione dalla Camera di commercio

Dalla nostra redazione

PALERMO, 24

La notizia è sconvolgente e potrà magari apparire assurda, ma purtroppo è assolutamente vera: non paga di essere riuscita a superare, con limitatissimi danni, l'ondata repressiva della polizia, da oggi la mafia dei mercati generali continua a dominare gli «scari» di Palermo (e quindi a «fabbricare» i prezzi) con la protezione aperta, con la avallo ufficiale dell'amministrazione comunale DC-PRI!

L'incredibile «nulla osta» è stato concesso ai mafiosi dalla commissione comunale per i mercati respingendo a maggioranza — una maggioranza che dai funzionari del municipio andava sino ai rappresentanti dei *boss posti* sotto accusa — la proposta perché dal mercato ortofrutticolo fosse estromesso un gruppo di tredici pregiudicati la cui presenza in veste di operatori commerciali (esattamente nella qualità di «scaristi») non è certo compatibile con l'onesto funzionamento della macchina della rivendita all'ingrosso.

La proposta di cacciare i mafiosi era stata presentata, all'ultima seduta della commissione, dal presidente della Camera di Commercio, il socialista Agnello — e fatta propria dai rappresentanti dei consumatori e della direzione generale dell'alimentazione — sulla base degli accertamenti condotti dal suo ufficio con la collaborazione della prefettura, e tenendo presenti gli inequivoci risultati dell'inchiesta dotta l'anno scorso dalla mafia, commissione parlamentare antimafia.

Che contro la richiesta si pronunciassero i rappresentanti dei grossisti, degli «scaristi» e degli altri operatori che controllano il mercato, questo era un dato scontato; che con loro si schierasse il direttore dell'Ortofrutticolo (funzionario municipale, e come tale rappresentante degli interessi del comune, ente gestore dei mercati), questo invece non era previsto, anche se le tortuose motivazioni del suo «no» (toccherebbe alla giunta municipale, in quanto tale, decidere su eventuali estromissioni) sono servite, ancor meglio di quelle dei commercianti, a confermare in modo clamoroso e scandaloso la profonda compenetrazione che ancora oggi esiste, a Palermo, tra bande mafiose, interessi parassitari, organi amministrativi e potere politico.

A dire della gravità dell'accaduto sta, del resto, un altro particolare: con la bocciatura della proposta Agnello, Comune e «operatori» hanno praticamente respinto il principio elementare ed essenziale di negare, almeno d'ora in poi, i posti fissi nei mercati a chiunque non abbia la fedina penale pulita.

Della questione si tornerà a parlare presto in Consiglio comunale e in Parlamento per iniziativa del PCI. Ma intanto ogni possibilità di normalizzare la vita degli «scari» di Palermo, e di rendere il commercio effettivamente libero da imposizioni mafiose, ha cozzato ancora una volta contro il muro eretto e sostenuto dalla DC, a tutela, in definitiva, dei propri interessi.

g. f. p.

Precisazione della Fondazione Adriano Olivetti

La Fondazione Adriano Olivetti ha smentito una notizia diffusa dall'agenzia DIES in base alla quale sarebbe stato raggiunto un accordo tra la Fondazione stessa e l'Istituto di Studi socialisti del PSU.

I dati sul tesseramento

I Comitati regionali e le Federazioni devono inviare nella MATTINATA DI OGGI alla Commissione centrale di organizzazione i dati sul tesseramento.

PARTITO: numero tesserati, donne, reclutati, sezioni al 100%.

FGCI: tesserati, ragazze, reclutati, sezioni al 100%.

Morris Ergas a Praga

Sandra Milo sapeva del viaggio della figlia

Dal nostro corrispondente

PRAGA, 24. — Morris Ergas è venuto in Cecoslovacchia per assistere ad alcune riprese di un film ed ha portato con sè la figlia Debora per farla riposare in una località di montagna, Spljndernv Mlin, non già per «rapirla e sottrarla alla madre», Sandra Milo, come la attrice, secondo quanto pubblicato a Roma, avrebbe dichiarato. Lo ha affermato lo stesso Ergas oggi a Praga, all'Hotel Alcron dove ha preso alloggio in attesa di recarsi nelle montagne dei Giganti (Krkonose) dove il regista cecoslovacco Milos Forman sta girando il film «Fuoco, pompieri» per conto di Carlo Ponti e Morris Ergas, in base al noto accordo che prevede la realizzazione del film in coproduzione cecoslovacca-italiana.

«Ci tengo a ribadire, ha detto Ergas, che sono venuto con la bambina in seguito ad un accordo con Sandra, anzi la partenza era stata già decisa sette giorni fa e poi per i miei impegni di lavoro rinviata di giorno in giorno. La bambina del resto è accompagnata dalla governante di fiducia di Sandra. Sono venuto in Cecoslovacchia per presenziare alle riprese del film di Forman e dal momento che essa si tiene in campagna, in una località climatica, ho approfittato per portare con me la bambina, dato che il medico lo aveva consigliato. Avrebbe dovuto venire anche Sandra, con una amica, tanto è vero che è stata prenotata una stanza anche per lei. Dopo l'investimento subito da Sandra, il medico che l'ha curata mi ha comunicato che stava bene, per cui ho deciso di portare la bambina con me per evitarle il disturbo di vedere la mamma all'ospedale».

f. z.